

Un entomologo ambientalista ai Colli Albani: ricordo di Stefano De Felici

Una sponda verde che si rispecchia sulle acque limpide di un lago vulcanico, un bosco misto con lecci secolari, un sottobosco in penombra rischiarato da macchie di ciclamini, una serie di colline dove il verde tenero dei pascoli viene qua e là interrotto da macchie verde scuro di gruppi di alberi. Non sono molti che al cospetto di tali scenari sono in grado di andare oltre la contemplazione puramente estetica. Solo coloro che conoscono profondamente la Natura, per averla a lungo frequentata e studiata, possono apprezzarne per intero la bellezza, percepire e godere le dinamiche sottili e complesse che a livello biologico si intrecciano nel tempo e nello spazio per ottenere i ri-

sultati strabilianti che tanto ci affasci-
nano (fig. 1).

Una di queste persone è un giovanotto di Frascati che a metà degli anni Settanta decide di punto in bianco di interrompere gli studi di ingegneria informatica. Era al terzo anno di quel corso di laurea, intrapreso con entusiasmo e fin allora condotto con risultati più che brillanti, quando Stefano De Felici, classe 1955, decise di mandare in frantumi il sogno suo e dei suoi genitori di diventare ingegnere come sbocco inevitabile per quel "genietto" in matematica che fin da piccolo si era rivelato. Questo smarcamento da un destino apparentemente ineludibile mette in grado il nostro gio-



Fig. 1. Stefano De Felici alla "Loggetta" di Monte Caro (2020).

vane di impegnarsi a tempo pieno non solo a suonare la sua amata chitarra, ma anche a partecipare, insieme con i suoi amici di sempre, alle rivendicazioni politiche che hanno caratterizzato quegli anni a livello nazionale, come l'abolizione dell'obbligo di leva e il contrasto al piano di nuclearizzazione intensiva proposto all'epoca (fig. 2). Memorabile è l'episodio che lo ha visto protagonista proprio a Frascati, sede storica della ricerca scientifica in campo nucleare, dove ebbe occasione di partecipare a un acceso dibattito pubblico con il fisico Amaldi, il quale, costretto a confrontarsi con questo giovane barbuto e dinoccolato, si stupì della preparazione e della competenza con cui contrastava le sue ragioni in difesa di questa tecnologia. L'illustre scienziato dovette infine ammettere che i dubbi che questa specie di "figlio dei fiori" esprimeva, con rigore logico e sapienza, non erano infondati.

Ma è stato l'impegno profuso nel Comitato Promotore del Parco Regionale dei Castelli Romani che gli ha permesso di chiarire quale fosse la sua vera vocazione. Molto rilevante è stato il suo personale contributo all'opera didattica e di divulgazione delle ragioni che muovevano questo storico Comitato, che comprendeva quasi tutte le realtà associative e culturali dei Castelli Romani. Queste, attive sul territorio da Frascati a Velletri, erano unite nel tentativo di salvaguardare l'immenso patrimonio ambientale minacciato dall'ondata crescente di urbaniz-

zazione che, seppur legalmente attraverso Piani Regolatori (sovradimensionati), si abbatteva su vaste aree di pregio storico e paesistico. Il risultato di questo impegno culminò con la redazione del libro *Un Parco Naturale Regionale nei Castelli Romani*, che De Felici curò in prima persona e che fu pubblicato dalla Coopsit nel 1980, quattro anni prima che fosse istituito il Parco su iniziativa popolare tramite una massiccia raccolta di firme coordinata dal Comitato stesso.

Approfondendo le tematiche dell'ambiente e prendendo in considerazione lo studio degli ecosistemi che lo componevano, De Felici ebbe modo di verificare il ruolo fondamentale che rivestono gli insetti nella rete di interrelazioni che legano gli organismi tra loro e l'ambiente chimico-fisico nel quale vivono. Del resto gli insetti, con più di un milione di specie conosciute, costituiscono il 75% di quelle del regno animale e sono l'asse portante della vita sul pianeta: senza



Fig. 2. Manifestazione di protesta antinuclearista a Roma (1979) dopo l'incidente nella centrale di Three Miles Island, Usa. Lo striscione, sorretto al centro da Stefano De Felici e realizzato dal Comitato Antinucleare dei Castelli Romani, recita: «Guarda che sole è sortito Nammì...».



Fig. 3. Stefano De Felici (in primo piano a sinistra, con gli occhiali scuri) insieme ai giovani colleghi del Centro di Ecologia Alpino (1995).

la loro presenza l'intera biosfera crollerebbe irrimediabilmente. Ma ad aumentarne il fascino c'è anche il fatto che essi rappresentano una vera e propria sfida, praticamente infinita, per lo studio e la conoscenza di tutte le loro caratteristiche. Ecco là che Stefano De Felici, folgorato sulla via di Damasco, ha trovato pane per i suoi denti, ed ecco che si atrezza ad abbracciare questo sterminato campo del sapere.

Negli anni Ottanta, mentre mette su famiglia e diventa padre del primogenito Lorenzo (1983), si è già iscritto alla facoltà di Scienze Biologiche all'Università La Sapienza di Roma, dove riprende a collezionare esami con 30 e 30 con lode, fino a che non riesce a ottenere l'assegnazione di una tesi sperimentale dal titolo *Le comunità di Coleotteri Carabidi nelle formazioni boschive dei Colli Albani*, relatore il professor Augusto Vigna Taglianti. L'Università di Roma aveva iniziato un vasto programma riguardante lo studio delle comunità di insetti che popolavano i rilievi preappenninici e appenninici, e i Colli Albani vennero coinvolti in questo programma perché l'istituzione

recente del Parco Regionale comportava l'esigenza di un'adeguata conoscenza naturalistica di base. Inoltre la loro vicinanza alla Capitale e la loro conformazione, geomorfologicamente omogenea e facilmente accessibile, ne avevano fatto, fin dall'Ottocento, una palestra privilegiata per naturalisti ed entomologi romani, per cui si disponeva di una discreta documentazione da cui partire.

Perché lo studio dei Coleotteri Carabidi è tanto importante per valutare l'integrità o meno di un ambiente? Questa famiglia di insetti comprende specie di terra e carnivore, quindi ben legate alle caratteristiche del suolo, alle condizioni microclimatiche e alla composizione della catena alimentare di cui occupano il livello più alto. I Carabidi sono ritenuti dei formidabili indicatori ecologici: l'accertamento della loro presenza e della loro frequenza all'interno della fauna del suolo offre informazioni molto significative sulle condizioni ambientali, più di quanto faccia lo studio della vegetazione.

L'ottima prestazione offerta con la compilazione di questa tesi permette al nostro neolaureato, oltre che di strappare la lode, di entrare nel Gotha dell'entomologia romana, che vanta una nobile e antica tradizione. Il suo professore, Vigna Taglianti, lo chiama a collaborare a progetti di ricerca per la definizione delle taxocenosi di Coleotteri Carabidi in Italia e in Medio Oriente e dà inizio a una produzione bibliografica che presto assumerà proporzioni ragguardevoli. De Felici diventa un abile conoscitore delle caratteristiche morfologiche degli insetti e quindi un abile classificatore e sistematico. Ore e ore passate nel suo studio

a osservare al binoculare insetti, a confrontare la forma delle mandibole, a contare le articolazioni delle antenne, a osservare la struttura dell'edeago (l'organo copulatore sclerotizzato), insomma tutti quei caratteri che servono a distinguere l'appartenenza a una specie o a un'altra. Ormai in famiglia si sono rassegnati al ritardo con cui si presenta a tavola a causa del suo lento e difficoltoso tentativo di tornare nel mondo reale, talmente profonda è la concentrazione che lo assorbe nell'osservazione. È così che le sue competenze crescono di pari passo con il numero delle scatole entomologiche che continuano ad accumularsi sugli scaffali. La sua collezione comincia a prendere forma (e spazio) in casa.

Anche la famiglia cresce. Nasce Livia (1990) e il nostro entomologo, ormai affermato, è preso da un vortice di richieste di studio sul territorio: partecipa alla non semplice determinazione dei confini del Parco dei Castelli, progetta e compila relazioni di impatto ambientale in diverse regioni d'Italia, partecipa come relatore a congressi nazionali e internazionali, dove spiega e propone tecniche aggiornate sullo studio ecologico avvalendosi degli strumenti informatici di cui fa uso con competenza e disinvoltura e che applica in un campo, quello naturalistico, in cui all'epoca non erano ancora molto diffusi. Nel 1992-1993 consegue l'abilitazione all'insegnamento presso le scuole medie inferiori e superiori, ma nel 1994 viene incaricato dalla Banca Mondiale di curare lo studio faunistico necessario all'istituzione di una riserva naturale a Dana, in Giordania. Passa così quattro entusiasmanti mesi di trasferta nel roccioso deserto gior-

dano, effettuando rilievi faunistici e collaborando alla stesura del piano d'assetto della riserva. Al suo ritorno riprenderà il lavoro dietro la cattedra.

Tuttavia non passa molto tempo prima che altri impegni lo allontanino nuovamente dall'insegnamento. Nel 1995 viene assunto dalla Provincia autonoma di Trento per far parte di una folta équipe di giovani esperti in varie discipline riuniti a costituire il Centro di Ecologia Alpina (CEA), presso il monte Bondone (fig. 3). Il Centro fu istituito con il nobile intento di conoscere, affrontare e risolvere le problematiche relative alla gestione locale delle risorse naturali. Seguono tre anni di esperienze ricche e intense, sia professionalmente che umanamente. Riprende a scalare e attraversare le sue amate montagne insieme ai colleghi più giovani di lui, che, incantati dal suo sapere e dal suo spiccato senso dell'umorismo, presto diverranno suoi intimi amici. Fraternizza anche con due compagni di viaggio che come lui, impiegati in altri settori, fanno i pendolari Roma-Trento, e ciò gli permette di compensare l'enorme disagio di dover fare la lunga spola in



Fig. 4. Copertina del volume sulle zecche d'Italia (2005) con accanto la poesia che immortala il loro comportamento. La poesia è di Stefano De Felici e le illustrazioni sono del figlio Lorenzo.

treno ogni due settimane per trascorrere un paio di giorni con l'adorata famiglia.

Il lavoro presso il CEA dà modo al nostro entomologo di ampliare ulteriormente il suo già vasto campo di competenze. Avrà modo di conoscere e studiare un altro gruppo di animali distinto dagli insetti: gli acari. In particolare si occupa di zecche, animalletti che non destano propriamente sentimenti di simpatia. Queste infatti non solo succhiano il sangue dei vertebrati per nutrirsi e riprodursi, ma sono anche vettori di un particolare tipo di batteri, le Rickettsie, responsabili di malattie pericolose. Un vero naturalista non si fa influenzare dalla cattiva fama del suo oggetto di studio: va oltre a indagare e scoprire la sottile ma tenace rete di adattamenti morfologici e comportamentali che trova in queste bestiole tanto "schifate" dei protagonisti sorprendentemente interessanti. E così Stefano De Felici diventa rapidamente un esperto anche di questo gruppo. Tramite l'allestimento di esperimenti innovativi risolve il quesito che lo aveva coinvolto in quel gruppo di ricerca: scoprire quali fattori sono indispensabili alla loro proliferazione e, di conseguenza, in che modo limitarla. Tali conoscenze troveranno subito applicazione per ridurre ma anche eliminare l'insidiosa presenza delle zecche nei famosi "bagni di fieno", tradizionale attrattiva turistica del Trentino. In poco tempo e con tanto impegno diventa uno dei maggiori esperti a livello sistematico tanto da pubblicare, insieme a due docenti universitari, una guida aggiornata e molto apprezzata sulle zecche d'Italia. Chiede e ottiene di accompagnare il serio testo con una serie di disegni spiritosi prodotti da

suo figlio, Lorenzo, che nel frattempo sta diventando un promettente disegnatore di fumetti, ed ecco là che una improbabile "Zecca di Vitruvio" campeggia sulla copertina della pubblicazione (fig. 4).

Terminata la sua esperienza presso il CEA, struttura che qualche mese dopo viene smembrata, il nostro entomologo errante riprende a rispondere alle chiamate di supplenze in varie scuole dei Castelli. Trova il tempo di conseguire il Dottorato di ricerca in biologia evolutiva ed ecologia (2006) presso l'Università di Roma Tor Vergata, dove viene chiamato a lavorare come professore a contratto dal 2006 al 2012 per l'insegnamento di Banche Dati e Sistemi Geografici Informativi (corso di laurea magistrale) e l'insegnamento di Banche Dati e Cartografia della Biodiversità I (corso di laurea triennale) e II (corso di laurea specialistico).

Purtroppo nel 2006 un fulmine a ciel sereno si abbatte sulla tranquilla e felice vita familiare del nostro entomologo-insegnante: gli viene diagnosticato un sarcoma a livello addominale che lo costringerà per diverso tempo ad allontanarsi dagli impegni per sottoporsi a un'operazione che comporterà l'asportazione del rene destro. Grazie alle cure tempestive e al suo fisico robusto, Stefano De Felici torna in piena attività.

Le alte competenze in campo informatico e in campo naturalistico gli permettono di diventare a pieno titolo membro del Comitato di Gestione dell'Osservatorio per la Biodiversità del Lazio (Network Nazionale della Biodiversità). Il bilancio di quel periodo comprende una lunga esperienza in progettazione,



Fig. 5. Coro del Testaccio che si esibisce al Teatro India nell'opera Pasolini di Giovanna Marini (prima da destra) nel 2015. Stefano De Felici è il quarto da destra in seconda fila.

implementazione e gestione del Sistema Informativo delle Banche Dati nei seguenti settori: mammiferi della provincia di Roma (2005); uccelli nidificanti nel Lazio (2006); WebGis dell'Osservatorio della Biodiversità nel Lazio (2007-2012); sistema museale RESINA della Regione Lazio (2010); atlante delle farfalle diurne del Lazio (2011).

Nel 2014 ottiene un assegno di ricerca IBAF-CNR per la collaborazione con il Centro Telematico Virtuale Collezioni afferente all'infrastruttura europea Life-Watch per lo studio della biodiversità. Anche in questo campo si distingue per aver progettato e realizzato tecniche di schedatura virtuale dei reperti nei musei naturalistici, nella compilazione della quale coinvolge anche gli studenti del liceo classico di Frascati inseriti nel programma Scuola-Lavoro, che diventano un esempio concreto di applicazione del metodo di assunzione dati afferendo alla

cosiddetta Citizen Science, a cui si è dedicato negli ultimi tempi.

Nel 2016 e nel 2017 si reca in Mozambico come affiliato al progetto SECOSUD, con il compito di curare gli aspetti didattici del progetto legati al campionamento di specie del Museo di Storia Naturale di Maputo. Anche in questa occasione stringe amicizie e si distingue come eccellente insegnante e addestratore delle persone giovani facenti parte dello staff che gestirà localmente il museo.

Dopo l'esperienza della malattia, pur portando avanti il lavoro e l'impegno di sempre, trova il tempo di dedicarsi anima e corpo alle passioni giovanili che le vicende della vita, forse, gli avevano fatto trascurare: la musica e l'escursionismo. Si iscrive al coro di Giovanna Marini, della quale diventa grande amico. Partecipa assiduamente e con passione alle prove, agli spettacoli e alle tournée apportando contributi si-

gnificativi per diffondere la tradizione orale del canto popolare (fig. 5). Anche in questo contesto intreccia amicizie profonde e gratificanti.

Nell'estate del 2017 insieme con Livia, la figlia che nel frattempo ha pensato bene di seguire le orme paterne laureandosi in scienze biologiche, intraprende un viaggio a piedi che li porterà, lungo la Via Francigena, da Viterbo fino a Siena. È un'esperienza che rinsalderà ancora di più il loro già profondo legame e la loro complicità.

Negli ultimi cinque anni l'attività di ricerca e accademica si è andata riducendo a vantaggio di un impegno più continuativo a livello di insegnamento, dove anche lì è stato protagonista di stimolanti iniziative didattiche e culturali, tra le quali voglio ricordare un interessantissimo murale riguardante la storia della vita sulla Terra, iniziato nell'estate del 2021 ma rimasto incompiuto per cause di forza maggiore. Il progetto, realizzato dai ragazzi stessi sotto la supervisione sua e mia, sua moglie, fa ancora mostra di sé sulle pareti a cortina del cortile interno all'edificio e attende di poter essere un giorno completato.

La recidiva del tumore affacciatosi anni prima, e che si era ritenuto del tutto superato, non ha lasciato scampo al nostro entomologo: dopo diverse operazioni e terapie, sperimentali e non, Stefano De Felici si spegneva nella sua casa il 3 febbraio 2023, lasciando in profonda costernazione non solo la famiglia ma anche uno stuolo enorme di amici, colleghi e studenti che hanno avuto modo di conoscere e apprezzare un uomo di così elevato spirito intellettuale e umano.

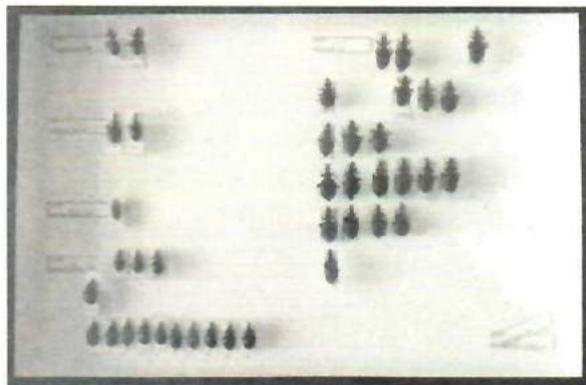


Fig. 6. Una delle scatole entomologiche di Stefano De Felici contenente Carabidi del genere *Cychrus*, rappresentati qui da cinque specie diverse.

In occasione del primo anniversario della morte di Stefano De Felici, la famiglia ha deciso, per mettere a disposizione delle attuali e prossime generazioni di studiosi il prezioso materiale raccolto, di donare al Museo Civico di Zoologia di Roma la ricca collezione di Coleotteri Carabidi – comprendente 73 scatole con migliaia di specie rappresentate da esemplari presi soprattutto sui Colli Albani (fig. 6) – e una raccolta di centinaia di Acari Ixodidae, frutto di un lavoro appassionante che ha caratterizzato una vita dedicata alla conoscenza e alla difesa dell'ambiente.

Mi piace chiudere questo rapido excursus sulla vita di mio marito con un haiku dedicato a lui e scritto da mio fratello Riccardo, il quale si incantava a osservare Stefano che, mentre raccoglievamo le olive in Sabina, non trascurava di alzare ogni pietra del campo per scoprire i suoi tesori:

*Sotto ogni sasso
a caccia frenetico
l'entomologo*

Anna Maria Duranti